

L'OSSERVANZA AGOSTINIANA DI LOMBARDIA
IN CREMA
E I SUOI PROTAGONISTI DAL 1439 AL 1797

L'idea prima di un discorso nuovo da inserire in un vasto piano di lavoro in atto ad alto livello artistico e culturale mi venne suggerita dal « riscatto e dal restauro » dell'ex convento di S. Agostino: « nobile fatica » di quanti, « con intelletto d'amore » hanno iniziato, e oggi proseguono, l'ammirevole opera a doverosa riparazione dello sfregio operato dai secoli e dall'incuria degli uomini verso « tanto Monumento ». Il mio lavoro vuol essere un breve capitolo inedito di storia locale attraverso la lunga e travagliata vicenda di una famosa e cospicua eredità lasciata da Tomaso Vimercati, con testamento del 15 Ottobre 1422, ai frati agostiniani per la erezione di un nuovo convento in Crema. In tutta la faccenda balzano indubbiamente, in primo piano, figure di personaggi di tutto rilievo, quali:

Gian Rocco da Pavia - 1389-1461;

Giovanni da Novara - 1395-1466;

Giorgio da Cremona - 1400?-1461;

Agostino Cazzuli Cremasco - 1415?-1495: uomini colti, zelanti, virtuosi.

Furono Essi a dar vita nella nostra città ad un vero cenacolo di cultura umanistica e di rifioriente vita monastica in secoli di decadenza religiosa e morale; serpeggiante anche nei conventi.

Morto il « pio testatore » (Tomaso Vimercati), la cospicua eredità « venne assalita da ogni parte contro i legittimi destinatari ». Ma nel bel mezzo della mischia il contendente più potente ebbe la meglio e fu

così che la Camera Ducale di Milano confiscò il patrimonio Vimercati come proveniente da attività illecite da parte degli Avi, a tutto danno dello Stato, donandolo, in seguito, ad un certo Oldrado Lampugnano. Corsero e ricorsero i buoni frati e la partita approdò a buon fine. Infatti nel Capitolo Provinciale di Lodi — 10-5-1428 — vennero eletti Martino da Caravaggio e Giacomo da Pomario in qualità di Sindaci perchè si portassero dal Duca Filippo Maria Visconti a perorare la causa dell'Ordine per la restituzione a Dio di « ciò che a Dio era stato consacrato ». Ad un anno di distanza l'ambasciata diede i frutti desiderati. Fu così che il Duca, con atto notarile del 31 Marzo 1424 « per instromento da Donato Herba » fece « generoso » dono agli Agostiniani « restituendo », per la verità, di fatto, i beni lasciati loro legittimamente da Tomaso Vimercati.

Ma la controversia continuò da parte della parentela, la Quale, andava sostenendo l'incapacità dell'ordine a possedere tale eredità. L'affare fu portato a Roma e Papa Martino V (1417-1431) dichiarò che l'Ordine di S. Agostino era « capace » dell'eredità Vimercati, commettendone la promulgazione del relativo decreto al Vescovo di Piacenza, Alessio da Seregno: 10-5-1426.

Finalmente appianata ogni contesa, fu mandato a prendere possesso dell'eredità, da parte dell'Ordine, un certo « Magister » Martino da Caravaggio, Agostiniano del Convento di S. Marco in Milano. Il religioso era ben intenzionato e deciso di portare a termine in breve tempo la sua impresa ma per sventura, al contatto di tutto quel cospicuo patrimonio « perdette la virtù » e, dopo aver soddisfatto i legittimi ereditari, « consumò buona parte del residuo nei piaceri, essendo nella rete del mondo avviluppato »: (P. da Terno).

Così passarono ancora molti anni ma fra Martino non veniva a capo di nulla. Provvidenzialmente se ne occupò del fatto « Magister », Gian Rocco da Pavia, un sant'uomo ed autentico agostiniano. Chi era costui? mi sono chiesto anch'io, come il buon D. Abbondio di Manzoniiana memoria dinnanzi al nome di « Carneade ». A caso, un giorno, durante le ricerche, mi capitò sottomano una « Memoria » della quale appresi come, anni fa, la compianta contessa Winifred Terni de Gregory-Tailor avesse sottoposto al defunto Canonico Giuseppe Quadri un autografo del Fondatore dell'Osservanza Agostiniana di Lombardia in Crema perchè il Reverendo le decifrasse una parola a Lei incomprendibile.

« Sento di dover leggere con profonda venerazione; forse dovrei leggere in ginocchio » rispose il pio e dotto Sacerdote.

Indubbiamente Egli aveva intuito la Grande Anima di Gian Rocco da Pavia che palpitava ancora, dopo cinque secoli, tra riga e riga di quella vecchia carta d'archivio.

Nel Martirologio della Congregazione, il giorno tredici di Luglio, si fa di Lui memoria in questi termini:

« In Mantova si ricorda la sepultura del Beato Gian-Rocco, il quale, per divina disposizione e ispirazione, in molte parti della Lombardia, riformò l'Ordine dei frati di S. Agostino; infatti per primo in Crema fondò un convento e poi altri tredici in parte fondi e in parte riformò. Alla fine, dopo molte fatiche spese per il Signore, in Mantova, il 13 Luglio 1461, pieno di fede, di grazia, di virtù e di meriti con suo grande desiderio della vita futura, volò al Cielo. »

Già di per sè queste quattro righe ci fanno intravedere qualcosa della Grande Anima.

Ma, è nelle « Memorie Storiche » della Congregazione osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitico di S. Agostino dove, Donato Calvi (1669) lo storico della Congregazione, ci offre un profilo assai prolisso, direi quasi panegiristico dei nostri personaggi. Sintetizzando, ho cercato di mettere in luce la parte migliore e più interessante, sfrontando tutto ciò che mi è parso superfluo allo scopo.

GIAN ROCCO DA PAVIA - 1389-1461

Gian-Rocco, nacque in Pavia dall'antica e nobile famiglia, d'origine romana dei « Portiy » l'anno 1389. A diciott'anni (1408) vestì l'abito dell'ordine di S. Agostino. Dopo una soda preparazione letteraria-umanistica, filosofica e teologica nel 1419 entrò nell'Università di Padova in qualità di « lettore ».

Secondo il sopracitato biografo, il Nostro, oltre che di scienze fisiche e matematiche si occupava in — rader membrane e pergamene, rigarle, notarle, segnarle, trascrivere libri, tracopiar canti fermi — (D. Calvi) e con ciò riscattava un grande patrimonio culturale, per la chiesa e per la città. A Padova divenne Mastro reggente e poco dopo Priore di Pavia. In questa carica presiedette i Capitoli provinciali negli anni 1423-24-26. Ma ben presto tornò ancora a Padova in qualità di Governatore del Convento e Vicario Generale di tutta l'Osservanza

di Lombardia. Nel 1434 fu assistente del Generale Gerardo da Rimini nella visita ai vari monasteri d'Italia ed ebbe così modo di poter constatare quanto vi fosse ancora dello spirito del fondatore nei Conventi riformati e quanto da riformare in altri.

Ultimata la missione se ne tornò a Pavia ed è qui che venne a conoscenza delle lungaggini di Martino da Caravaggio per la costruzione del nuovo convento di Crema a seguito dell'eredità « Vimercati », tra l'altro vi si opponevano anche i Domenicani, perchè il luogo scelto non distava « 40 canne » dal loro Convento, come prescrivevano le Costituzioni.

Nel frattempo l'Abate di Cerreto, nella cui giurisdizione ecclesiastica si trovava buona parte dei beni « Vimercati », pretendeva che l'eredità fosse devoluta in parte a suffragio del testatore e parte in favore degli studenti poveri dell'Università di Pavia. Ma mentre si attendeva il rescritto Pontificio, dal Concilio di Basilea (1431) al quale il suddetto Abate si era appellato, venne provvidenzialmente in scena Fra Gian Rocco, il quale, resosi conto come tutto quel « ben di Dio » rischiasse di andare perduto, contrariamente alla volontà del pio testatore, da Pavia si precipitò a Milano da Fra Martino, il neghittoso confratello: lo apostrofò severamente, per « l'onore della religione » e dell'abito che portava ad essere fedele alla sua vocazione e a non tradire il mandato avuto dalla fiducia del Superiore. Con Lui si portò subito a Crema, e, non senza forti contrasti, si mise all'opera. Constatata ancora una volta la forte opposizione dei PP. Domenicani, si decisero a comperare « alcune casucce » nei locali della famiglia dei « Pandini », situate nelle vicinanze dei « Terni »: così riferisce Pietro da Terno. Sorse in tal modo il primo Oratorio con altare per la celebrazione delle Messe. « Indi con alcuni frati da vicini conventi radunati, un'ombra vi stabilirono di Monastero l'anno 1436 ». (D. Calvi). E tutto ciò, per opporsi alle mire dell'Abate di Cerreto, il Quale, pretendeva e sosteneva che fosse già decaduto il diritto degli Agostiniani all'eredità « Vimercati ». Arrivò il decreto del Concilio di Basilea approvante la richiesta dell'Abate cerretano ma con la clausola che non risultasse già fondato un Convento e per la verità, un'ombra di Convento era già in atto. Ciononostante sorsero ancora contrasti a non finire da parte della parentela « Vimercati » contro i Religiosi.

Quando poi, a seguito dell'« Instrumento » di Agostino Sunganaffi del 10 febbraio 1439 furono gettate le fondamenta del nuovo monastero,

la « rabbia » degenerò in vilipendio ed i poveri frati vennero additati al pubblico disprezzo come « sinagoga di seduttori e non raccolta di servi di Dio ». E Fra G. Rocco veniva additato come il « Capo dei masnadieri » e ci volle tutta la virtù di un sant'uomo, come il nostro, per non disarmare. Deciso a continuare la buona battaglia per una causa pia e giusta, G. Rocco licenziò dapprima quei pochi frati che non vollero piegarsi al giogo dell'osservanza; ne ammise altri, che, « alla perfezione aspiravano; eresse glorioso nell'anno medesimo 1439 e la chiesa con il monastero della S.S. Annuntiatione di Crema, or detta di S. Agostino, e la Congregazione nostra chiamata di Lombardia, che poi, dall'Opera aiutato dai due invilli campioni. Giovanni da Novara e Giorgio di Cremona, fra mille persecuzioni, quel rosa appresso all'erbe fetide, più odorosa e vigorosa risorse » (D. Calvi).

Fa notare ancora il Calvi come, durante la costruzione del Convento — di tanto giubilo et consolatione ripieno, accorreva ognuno habitante, spettatore non solo ma cooperatore alla grand'opera e al moltiplicarsi di spontanei fabbricieri e operai; anzi delle donne medesime e fanciulli, che lieti et festosi alla volontaria et gratiosa fatica si soggettavano —. Tanto entusiasmo era frutto, indubbiamente, della stima e venerazione che il popolo nutriva verso quei Religiosi nel constatare come essi vivessero in estrema povertà; la cucina infatti serviva da Oratorio per la celebrazione delle Messe e il camino per campanile. Possiamo immaginare in quale squallore fossero le celle e in che condizione i servizi più elementari.

— Nonostante il tutto, povertà et umiltà spirasse, pur con giocondo cuore, lieto viso et pronto spirito, giorno e notte a Dio servivano —. Pietro di Terno pone tra i primi fondatori del S. Agostino anche il cremasco fra Bartolomeo Cazzuli, morto in giovane età e fratello di Agostino, il famoso « faccendiere di Dio ». Gian Rocco se lo portò con sé a Crema, affinché la sua presenza tra i suoi concittadini potesse calmare alquanto gli scalmanati pretendenti all'eredità « Vimercati », ma non fu così. Soltanto dietro superiore autorizzazione e licenza del Duca di Milano, dopo lunga ed estenuante opera di persuasione Fra G. Rocco cedette alla « riottosa parentela » una parte dell'eredità e solo così riuscì a pacificare gli animi, non senza aver pagato di persona... e a caro prezzo.

Si raccontano, a proposito, nelle « Memorie » dell'Ordine episodi di fioretti francescani, di cui furono protagonisti, in particolar modo

Maestro Gian Rocco e Fra Bartolomeo Cazzuli. Per la sua virtù e consumata esperienza negli affari della Congregazione, Gian Rocco, nella sua vita fu più volte Definitore, Presidente di Congregazione e fu per ben quattro volte Vicario Generale negli anni 1454-55-56 e nel 1461.

Poco prima di morire, incontratosi per l'ultima volta con Fra Agostino Cazzuli nel convento di Crema Gian Rocco gli aveva espresso il desiderio di essere sepolto nel nostro « S. Agostino », ma la sua ultima volontà non venne rispettata per l'opposizione del popolo Mantovano e dei Marchesi Gonzaga. Lasciò molti scritti su le Omelie del tempo liturgico d'Avvento e di Quaresima oltre che sopra le epistole di S. Paolo e quattro libri delle « Sentenze ». Nella Congregazione lo si venera come Beato. Il Donesmond inella Storia di Mantova dice di lui che — molte volte confermò con i miracoli la parola di Dio come fece a Crema dove rese immortale il suo nome —. Verso il 1445 furono fabbricate due cappelle nel primitivo convento, dedicate l'una a S. Giovanni Battista, l'altra a S. Rocco a memoria del Beato Gian Rocco, ritenuto giustamente il primo fondatore del Convento dell'Osservanza Agostiniana di Lombardia in Crema.

GIOVANNI DA NOVARA - 1395-1466

Figura di Religioso austero, nonostante la malferma salute, pio e colto, Giovanni da Novara fu preso a compagno da Gian Rocco « perchè la nascente Osservanza di Lombardia, con l'esercizio di opere sante e infiniti meriti coltivasse... ».

Iniziati gli studi teologici nel convento di Padova l'anno 1422, li ultimò con la laurea di « Magister ». Da Rimini (1431) passò ancora a Padova dopo aver ricoperto varie onorifiche « Prioranze ». Da Milano dov'era Priore di S. Marco, nel 1440 passò al Convento di S. Agostino di Crema dove la fama vi aveva già attirati i primi letterati della città. « Onde non è stupire se quel monastero con tal provvidenza reggesse, che nulla di superfluo vi comparisse, nulla di necessario vi mancasse, conciliasse la venerazione col discorso, allettasse con l'osservanza la benignità; così con duplicato edificio delle mura e del credito a se stesso moltiplicasse i meriti e alla sua Congregazione le glorie ». Era da poco a Crema Fra Giovanni, quando venne da Ber-

gamo una deputazione ad implorare dal nostro Convento alcuni frati di grande spirito religioso, i quali, con il loro esempio avessero a metter mano alla riforma in città.

Nel tempo, sia pur breve della sua « Prioranza » in Crema, si portò a Milano a dorso di un asinello, perchè claudicante, per studiare nuove forme liturgiche che potè introdurre solo quando fu nel Convento di Bergamo e dove si conservarono a lungo.

Il 20 gennaio 1443, con il placet del Vicario Generale, presi con sè alcuni tra i migliori dei suoi Religiosi, il nostro Priore si avviò alal volta di Bergamo. Cosa li aspettasse in quella città è più facile immaginarselo che descrivere. Il Calvi ha tentato di darcene una pallida idea della situazione in questi termini: — Si trovarono i buoni frati fra rigori di una asprissima vernata in un monastero quasi tutto dagli incendi e rovine devastato, nudo d'abbigliamento, sfornito di suppellettili, vuoto di provvigioni per vivere, minacciante da mille parti rovine, ridotta la stessa chiesa a tanta solitudine che fin sotto l'altar maggiore s'era una lupa con i suoi lupaccini ricoverata, senza avere se non quasi miseri saceorsi che dalla questua delle ben tenue limosine li venivano dai suoi Religiosi recati —. Vita più grama non si potrebbe immaginare. Vennero con il tempo anni migliori... ma a che prezzo!

Nel capitolo di Monte Specchio, l'anno 1449 Fra Giovanni entro i primi definitore della Nuova Osservanza, nella quale carica fu conservata per ben sei volte. Negli anni 1450 e 1457 fu eletto Vicario Generale. Ebbe anche la reggenza, per decreto del Capitolo di Tortona del 1455, da alcuni monasteri, tra i quali, quello delle Monache di Crema. Alla sua scuola si formarono uomini di grande prestigio nella famiglia agostiniana, come un Ambrogio Calepino, autore di un famoso dizionario e un Giacomo Filippo Foresti per «L'Istorico supplemento». Morì il 14 Settembre 1466 in fama di santità e con l'aureola di Beato.

GIORGIO DA CREMONA - 1400?-1461

Gran servo di Dio e insigne letterato era ritenuto al suo tempo il P. Giorgio dalla famiglia dei Lazzuoli di Cremona. Giovanissimo ancora, fu lettore, bacciliere, cursore, e successivamente, per qualità e meriti particolari, nel 1434, Maestro Reggente e Amministratore della prioranza di Padova. Da Padova passò visitatore generale del Convento

della sua Cremona e poi Presidente del Capitolo provinciale di Lombardia, emergendo su tutti per saggezza e sapere. Avuta conoscenza di queste sue eccellenti doti, il Card. Antonio Conaro lo portò con sé in qualità di teologo e consultore alla Corte romana. Ma da buon religioso agostiniano il nostro P. Giorgio non si assuefaceva affatto agli agi di una corte, sia pure ecclesiastica, ma vanitosa come lo erano quelle dell'epoca umanistica; il suo spirito era ben al di fuori di questo « mondo ». Per questo sognava sempre il Convento e vi tornò presto in qualità di Priore in quello di Cremona l'anno 1442. Più volte ebbe occasione di fermarsi nel Convento di Crema quando passava da Cremona a Pavia: era allora Priore del nostro S. Agostino P. Giovanni da Novara. E constatando de visu quanto vi fosse vivo lo spirito della Riforma dell'Osservanza di Lombardia chiese di ritirarsi nel nostro Convento e l'occasione venne presto. Passato P. Giovanni da Novara a Bergamo l'anno 1443, P. Giorgio fu fatto qui Priore e sotto la sua prioranza venne eretta la Chiesa.

Iniziò pure un lavoro liturgico per rendere sempre più degne del culto di Dio le sacre ecerimonie. Tolgo dalle « Memorie » del Calvi una nota significativa: « Non era allora nel Monastero di Crema luogo alcuno, che col nome di clausura vietasse alle donne l'accesso; onde le madri e vecchie zie di molti di quei religiosi ivi abitanti ap- prestavano a loro figli e nipoti, a tutti, ne consueti ministeri di cucina, i bisognevoli soccorsi; ma entrato il B. Padre in Priore, subito ne separò la vicinanza, che quantunque col carattere di sante donne fosser venerate, pur all'osservante vita tal separazione giudicò necessaria, in ciò ad esempio del gran P. Agostino vero seguace, che ne men delle proprie sorelle per la circostanza delle compagne, le visite permetteva ».

Nel maggio del 1444 P. Giorgio venne invitato a Milano per prendere possesso del Monastero di S. Maria della Coronata. Qui vi lavorò sodamente con la mente e con il braccio per il riscatto morale e materiale di questa Comunità. Per la stima che godeva presso la duchessa Bianca Maria, fece sentire la sua presenza di sant'uomo nella famiglia ducale e bastò per mettere alquanto ordine tra i cortigiani l'anno 1449 nel Capitolo di Monte Specchio venne eletto Vicario Generale. In capo ad un anno, scaduto il suo mandato, generalizio, P. Giorgio tornò nel Convento di Milano. Intanto serpeggiava già per Milano e la Lombardia la peste.

— L'arrabbiata pestilenza in brevissimo corso di tempo nei due Monasteri della Coronata e di S. Agostino l'anno 1451 trentasei vite recise, fra quali quella porremo del nostro Beato Padre Giorgio — (D. Calvi).

Nel martirologio dell'Ordine in data 16 Agosto 1487 troviamo a proposito quanto segue: « A Milano nel Monastero della Coronata dell'Ordine dei Frati eremiti del Beato Agostino si fa memoria della sepoltura del Beato Giorgio cremonese, per la sua santità della vita e per la grazia dei miracoli. Scrive il Merula nella sua raccolta dei Santi cremonesi che il glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo nella visita che fece alla Chiesa di S. Maria Coronata dove giaceva il corpo del Beato Giorgio ordinasse che sul luogo della sepoltura vi si tenesse di continuo accesa una lampada.

Passarono duecento e un anno e si perse la memoria della vera ubicazione della salma. Inaspettatamente, il nove luglio dell'anno 1652 in occasione del restauro della Chiesa e degli altari venne scoperta la cassa di piombo contenente le ossa benedette del ven. Servo di Dio assieme ad una tavola di marmo bianco in cui, a carattere romani vi erano incise queste parole: *Hic iacet Beatus Georgius de Cremona sacrae, paginae professor primus fundator gius Monasteriy qui obyt anno MCCCCLI V idus septembris.*

Per ordine dell'Arcivescovo di Milano venne riconosciuta e confermata con processo canonico l'identità del Corpo con relativo culto che la pietà dei fedeli aveva già iniziato per grazie e miracoli ottenuti ad intercessione del Beato.

AGOSTINO CAZZULI CREMASCO - 1415?-1495, *instancabile faccendiere di Dio*

In una « Memoria, fatta l'anno 1794 dal Prete Gabriele Cazzuli » e scoperta nell'Archivio della Curia Vescovile di Crema si legge testualmente: — Nella famiglia Cazzuli di Capergnanica si è sempre tenuta per certa tradizione di Padri in figlio che il venerabile Agostino Cazzuli sia stato della stessa famiglia e che essendo morto in Crema nel convento istesso dei PP. Agostiniani sia sepolto nella sacrestia vecchia la quale dicesi ora dalli medesimi PP. esser la parte ove ora è il campanile —.



**DELLE MEMORIE
ISTORICHE
DELLA CONGR. OSSER.
DI LOMBARDIA
Dell'Ord. Erem. di S. Agostino.
PARTE PRIMA.**

IN CUI SHANNO LA VITA, ET GLORIOSE
azioni de suoi primi tre Santi Institutori, con l'origine
della medesima Congregatione, serie di tutti li Ca-
pitoli, & Vicarij Generali della stessa, loro
meriti, dottrina, & qualità, con la nota de
gl'altri publici Ministri.

DEL R.^{MO} P. DONATO CALVI
Di Bergamo, Prelato, Vicegerente, & Deffi-
nitore perpetuo della stessa Congreg.

**AL REVERENDISS. PADRE
CARLO COMMI**
Vic. Generale della Congregatione
Agost. Osser. di Lombardia.

OXO

IN MILANO, MDC LXIX.

Nella Stampa di Francesco Vigone, à S. Sebastiano.
Con licenza de' Superiori, & Privilegio.

Ad usum S. Ag. Osser. & Vicarij de Bergamo.

Dove nacque il Nostro?

— Dalla picciola ma, però notevole e doviziosa città, all'Hora castello di Crema, trasse l'origine Agostino, della Famiglia Cazzuli, non dozzinale in quei tempi —: così ci dice Donato Calvi nelle sue « Memorie Historiche della Cong. Ass. di Lombardia dell'ord. Erem. di S. Agostino (1669) ».

A mio avviso l'anno di nascita potrebbe oscillare tra il 1415 e il 1420. Sappiamo però con certezza che entrò nell'Ordine l'anno 1441, preceduto dal fratello Bartolomeo. Ed è per la loro gracile salute che i fratelli Cazzuli furono inviati a Bergamo per cura.

Dove alloggiarono?

Non certo nell'antico convento dell'ordine da dove gli ultimi Frati furono cacciati nel 1441 per « povertà e malcostume ».

Ma nonostante la dilagante corruzione serpeggiante in quasi tutti i conventi a quell'epoca, Bartolomeo e Agostino Cazzuli seppero talmente farsi notare per la loro buona condotta che il consiglio della Città di Bergamo con delibera del 27 dicembre 1442 offriva alla piccola Casa Madre dell'Osservanza Lombarda di Crema il privilegio di prendere possesso del vecchio convento dei SS. Filippo e Giacomo. Venne a questo scopo P. Giovanni da Novara, allora Priore di Crema, il Quale, per rialzare le sorti del convento con adeguati mezzi finanziari, dietro suggerimento dei fratelli Cazzuli, anche a Bergamo, come già si usava a Crema, indisse la « grande festa dell'offerta ». Secondo il Calvi « non vide più grandioso spettacolo il ciel di Bergamo: borse piene di ducati d'oro, calici d'argento, ricche stoffe per pianete e piviali, ecc. ».

Poco dopo P. Agostino tornava alla Casa Madre di Crema. Nel 1447 lo troviamo a Milano dove ebbe modo di acquistarsi fama di predicatore; poi a Bergamo dove si ebbero molte conversioni e la conquista alla Congregazione di un giovane sacerdote bresciano, passato al convento con il nome di Bartolomeo da Palazzolo, il quale, nell'Ordine, si distinse per virtù e scienza, autore del Martirologio dell'Ordine.

Era molto giovane Fra Agostino quando venne assunto alla carica di Vicario Generale della Congregazione: così afferma il Calvi: — In Ferrara sotto li 13 giugno 1451, congregati, essendo Vicario del Capitolo per elezione speciale del P. Generale, il B. P. Agostino da Crema et definitorii li PP. Tommaso da Novara, Gregorio da Pavia, Pacifico

Generale della Congregazione il Sopranominato Agostino, che poi altre volte, nei tempi susseguenti resse l'Osservanza —. Infatti, fondatore, riformatore e legislatore di parecchi conventi, Fra Agostino fu per ben sette volte Vicario Generale, (1451, '52, '68, '69, '82, '85, '88) sedici volte Definitore, dieci volte Presidente dei Capitoli: un magnifico « curriculum » atto a dimostrare di quanta stima godesse il Nostro presso la Congregazione per le sue non comuni doti naturali e di religioso.

L'anno precedente alla sua prima elezione a Vic. Gen. della Congregazione, (1451) era stato Priore di Crema, dove da qualche anno il primo tugurio era già sostituito da un piccolo ma decoroso Conventino con una chiesetta dedicata alla SS. Annunziata.

Ritornato Priore ancora tre anni dopo (1453), faceva erigere il campanile, il refettorio, varie sale e molte celle. Come si spiega finanziariamente tanto fervore di lavori? Arrivarono a tanto i buoni Frati con l'autorizzazione a vendere parte del lascito « Vimercati ». Esiste un « libro delle spese » del convento, dove sono annotate anche le spese di ordinaria amministrazione, il nome dell'Architetto Antonio de Marchi ed altri, come carpentieri, falegnami, muratori ed elenco di vari doni venuti da Milano, come suppellettili di arredamento. Di sua iniziativa il nostro Fra Agostino fece erigere (1447) la Chiesa di S. Giovanni Battista in Credera, dove gli Agostiniani avevano dei beni lasciati loro dal pio e benefico Tommaso Vimercati.

E nel medesimo anno istituiva un altro convento di Suore a Tortona con il titolo di S. Simone.

Nel 1451 tra tante altre molteplici attività, trovò il tempo di occuparsi di un nuovo Cenobio femminile intitolato a S. Monica in Crema, al quale avevano voluto dare inizio « alcune Verginette delle famiglie Bolzini, Terni, Zurla ». (P. da Terno).

Da abile diplomatico Fra Agostino fu dalla Congregazione destinato con P. Paolo da Bergamo a negoziare con il Card. Alessandro Sassoferrato per tante incombenze di grande interesse pubblico.

E c'è di più. Da Bianca Maria, duchessa Sforza di Milano ebbe il titolo e la carica di suo Ambasciatore presso il Pontefice Paolo II, quando il Papa, trovandosi a Mantova, aveva convocato qui una dieta di affari importantissimi riguardanti la cristianità. E a dire il vero pochi erano gli affari di Stato nei quali la duchessa non interessasse fra Agostino nel disbrigo dei quali egli si dimostrava abilissimo.

da Crema, et Filippo da Bergamo, restò eletto et confermato in Vicario. Purtroppo, a tutt'oggi, poco o nulla è venuto in luce della Corrispondenza, indubbiamente interessante di un certo periodo, tra Bianca Maria e il suo fido Fra Agostino a proposito di una delicata faccenda familiare (vedi la Storia di Dorotea nel prezioso opuscolo: Agostino da Crema - Agente Sforzesco). (W. Terni de Gregory).

Sotto la protezione Viscontea, Fra Agostino, Vic. Gen. ancora per l'ultima volta nel 1488, passava per tutta l'Italia con 6 compagni allo scopo di ispezionare conventi, e poter ridurre, per quanto gli fosse stato possibile, sulla retta via i molti « svagati e dissoluti frati che ancora, dopo cinquant'anni dalla riforma screditavano i conventi Agostiniani ».

Di questi, per la loro malcondotta si prendevano scandalo persino i dissoluti principi dell'epoca, i quali si rivolgevano all'osservanza di Lombardia perchè vi mettesse rimedio e quasi sempre l'ingrato compito toccava al Nostro.

Nel 1474 il Duca di Ferrara chiedeva l'« Osservanza » di Lombardia per l'antico convento di S. Andrea, dove i Frati, oltre al mal vivere avevano dissipati tutti gli argenti... e tutti gli altri beni, per modo che fu necessario cacciarli a forza dal Convento ».

Così avvenne a Imola dove si venne a vie di fatto ad opera di nerboruti confratelli « contro gli ostinati peccatori in Tonaca ».

Fra Agostino partecipò in qualche modo anche alle vicende della Corte di Mantova, per la fiducia che godeva data la sua fama, presso il Marchese Federico, succeduto a Ludovico nel 1478, e dove già occupavano cariche diversi cremaschi: fra questi vi fu un « Beltramo da Crema » podestà di Mantova e intimo consigliere dei Marchesi. Fu anche oratore ed ambasciatore Mantovano presso altri principati ed ebbe parte primaria nelle trattative per il matrimonio di Francesco, primogenito di Federico, con Isabella d'Este, figlia del Duca di Ferrara.

* * *

UN DONO PREZIOSO DI FRA AGOSTINO AI SUOI CREMASCHI

Tra il 1492 e 93, Fra Agostino era allora Priore del Convento di Crema e fu proprio in questo frattempo che si fece promotore della cessione alla sua città natale della Reliquia del braccio di S. Pantaleone M. che ancora oggi si venera in Cattedrale.

È indubbiamente una storia religioso-civile molto interessante. Il « Sacro Osso » era arrivato a Genova per mano di alcuni genovesi quando Costantinopoli cadde in mano dei Turchi, e la sacra Reliquia era stata affidata al convento agostiniano di S. Maria della Cella (Genova). Già un secolo prima i nostri Padri avevano scelto S. Pantaleone a protettore della città e diocesi e nel 1485 avevano scoperto una parte del suo Cranio sepolto in una preziosa cassetta sotto l'altare maggiore del Duomo: per questo era per essi più che legittimo il desiderio di possedere anche questa reliquia. Allo scopo avevano, nel medesimo anno, mandato a Brescia, dove si trovava radunato il Capitolo Gen. della Congregazione, il nobile G. Battista da Terno, padre del nostro storico Pietro, il quale riuscì ad ottenere una promessa, ma che, sciolta la riunione, i frati trovarono comodo dimenticare.

Provvidenzialmente fu riconfermato a Priore di Crema ancora il nostro fra Agostino. Era naturale che si prendesse a cuore la supplica dei concittadini, rinnovata a Lui personalmente « de li primi della terra » (Pietro da Terno).

Ora è interessante a sapersi quanto nota la Terni de Gregory a questo proposito: Fu per « prosecutione » di Lui (fra Agostino) che nel 1492 il Papa concesse larghe indulgenze nelle quali associò la Chiesa di S. Agostino in Crema a quella di S. Maria del popolo in Roma, assunta dalla Congregazione nel 1472. La concessione doveva durare quattro mesi e le relative elemosine erano destinate ai restauri o ai rifacimenti delle due Chiese. A S. Maria del popolo doveva spettare la parte del leone, cioè i due terzi della somma offerta. Vari atti rogati in quell'occasione dai notai Cremaschi Lodovico Albergoni e Lazzaro Dolcevit ci dicono che la « Cassa » delle offerte posta all'altare della Madonna del popolo era munita da quattro chiavi consegnate dal notaio: la prima a Mons. G. Antonio da Terno, vicario e delegato speciale del Card. Ascanio Sforza, vescovo di Cremona; la seconda a Mons. Andrea Clovelli, vicario del vescovo di Piacenza; la terza a fra Agostino Priore del Convento; e la quarta a fra Serafino da Cremona.

Oltre tutta la nobiltà Cremasca, molti personaggi bergamaschi ed alcuni milanesi, lodigiani e cremonesi si affrettarono a mondarli a buon mercato dei loro numerosi peccati; e, quando la « Cassa » fu aperta vi si trovarono offerte per il valore di 221 ducati d'oro.

Sulla sincerità della ripartizione delle offerte ad alcuno è venuto qualche dubbio perchè nel resoconto ufficiale steso dal notaio Dolcevit non risultarono i ducati d'oro offerti dai Magnifici Scipione Benzoni e Bartolino da Terno.

Si chiede perciò, la Terni de Gregory-Taylor, se nonostante la quadruplicata senatura i nostri buon frati cremaschi, poco contenti della terza parte loro assegnata fossero riusciti a fare qualche pia « sottrazione » a favore del loro convento che tanto aveva bisogno di aiuti finanziari.

Forse nel braccio di S. Pantaleone Fra Agostino vide anche la possibilità di una buona retata di elemosine a favore del suo Convento. Pur di arrivare allo scopo e di accontentare i suoi concittadini Cremaschi Egli andò a Sampierdarena, non senza le solite lamentele, sulla fatica, « le infermitade » e la quasi « decrepita età »; corse, brigò e riuscì a strappare ai renitenti frati genovesi metà di quel « sacro braccio » che riportò in trionfo e depositò nel convento di Credera da Lui fondato anni prima con i beni lasciati da Tomaso Vimercati.

Il 28 Dicembre 1492 il Gran Consiglio della Città elesse due nobili ad accompagnare il Padre Priore fra Agostino dal Vescovo di Piacenza per mostrargli le autentiche della S. Reliquia ed ottenere l'autorizzazione ad esporla al culto in permanenza a Crema.

E si accordò il buon frate con le autorità locali perchè la traslazione della S. Reliquia venisse fatta in forma solenne dalla chiesa di S. Bartolomeo fuori città fino alla Chiesa di S. Agostino: era la prima domenica di Quaresima dell'anno 1493; « la festa fu grande, onorevole e proficua, grazie alla grande distribuzione di indulgenze e relativa messe di elemosine ».

Fu l'ultimo atto « piamente orgoglioso » di fra Agostino a favore dei suoi « Cremaschi ».

Vecchio, ormai stanco e logoro fisicamente, fra Agostino morì in Crema l'anno 1495 dopo 54 anni di vita religiosa.

In più monasteri dell'Ordine viene venerato come Beato e ritenuto, e non a torto, tra i più insigni della Congregazione Agostiniana dell'Osservanza di Lombardia.

* * *

Pure attraverso una svariatissima e assai movimentata attività, Fra Agostino ebbe modo di lasciarci nei suoi pochi scritti una pallida idea della sua dinamica personalità.

A) Come era zelantissimo della Congregazione sua così compose *tre libri* a memoria perpetua della sua « Santa Origine e fortunati progressi » (1477) e dati alle stampe soltanto nel 1523.

B) Dopo la grande festa della traslazione della Reliquia del braccio di S. Pantaleone, Fra Agostino, estenuato ma felice, si ritirò nella sua cella ad esaminare una vita in latino del nostro Santo Patrono portata da Genova e che pensò di divulgare.

La trovò « un poco prolissa » perciò la ridusse in brevità, affinché « a nessuno sia grave la lectione »; vi antepose una sua relazione latina della Traslazione appena avvenuta ed un discorso pronunciato in quell'occasione dal suo amico Dott. Canepari, ed offerse l'operetta alla « Magnifica Comunità di Crema ».

C) Poco prima della morte del Marchese Federico Gonzaga avvenuta nel 1484 Fra Agostino gli dedicava una vita di S. Giovanni Buono

* * *

A tutt'oggi chi mai è riuscito a penetrare tra le pieghe più recondite di quell'anima così sfaccettata e a delineare, sia pure approssimativamente, il volto spirituale di tant'uomo?

Non certo il sottoscritto. Mi è parso però di scorgere sotto i poveri panni di Fra Agostino un cuore forte, una volontà tenace e uno spirito magnanimo, « per non restare nella rete del mondo avvolto » (P. da Terno), come purtroppo avvenne di non pochi suoi Confratelli meno provveduti di energie morali quante ne possedeva il nostro concittadino, Fra Agostino Cazzuli.

¹ Dall'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Crema.

Così l'ebbe a definire A. Terni de Gregory Taylor: *

- a) fu grande costruttore di chiese e conventi;
- b) saggio amministratore;
- c) predicatore d'eccezionale eloquenza;
- d) buon politico e accorto diplomatico.

* Fra Agostino da Crema - Agente sforzesco - 1960.

BIBLIOGRAFIA

- CALVI D. - *Dalle Memorie storiche della Congr. Oss. di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino in quattro parti* - Milano 1669.
- AUGUSTINO DA CREMA - *Historia di S. Pantaleone* - Relazione alla magnifica Comunità di Crema, Cremona 1493.
- DAVOLI A. - *De' La historia del Martiro del Glorioso S. Pantaleone di Fra Augustino da Crema* - Ristampa, Firenze 1928.
- ALGHISI P. FULGENZIO - *Annali della Congregazione* - in latino.
- TORELLI P. LUIGI - *Storia della Congregazione*.
- CORIO B. - *Historia di Milano* - Milano 1505.
- FINO A. - *Historia di Crema* - Libro IV.
- BENVENUTI F. S. - *Storia di Crema* - 2 volumi, Milano 1859 - Ristampa, Bologna 1968; *Dizionario biografico cremasco* - Crema 1888.
- SCHIVENOGGIO A. - *Cronaca di Mantova* - Milano 1857.
- TERNI DE GREGORI W. - *Da L'Italia contemporanea* - Un episodio della Riforma Agostiniana a Bergamo, a. 1946, n. 4, pag. 127; *Fra Agostino da Crema - Agente Sforzesco* - Crema 1950.
- PIANTELLI F. - *Folclore cremasco* - Crema 1951.
- SANGIOVANNI P. G. - *La storia meravigliosa del Convento di S. Agostino* - Tipografia Leva, Crema 1968.
- PEROLINI M. - *La soppressione del Convento di S. Agostino in Crema* - Ed. « al Grillo », Crema 1972.

FONTI MANOSCRITTE

- P. DA TERNO - *Historia di Crema* - reg. n. 9 e 10 delle « Parti prese in Consiglio », (Città di Crema).
- TINTORI C. F. - *Delle memorie sacro-profane appartenenti alla nobilissima Città di Crema* - 11 vol., Biblioteca Seminario, Crema.
- CAZZULI G. - *Memoria della Famiglia Cazzuli - fatta l'anno 1774* - Archivio Curia Vescovile di Crema.
- TIRABOSCHI A. - *Notizie intorno al Monastero e alla Chiesa di S. Agostino* - Bergamo.
- ANGELINI S. - *Memorie storiche e studio di restauro del Convento di S. Agostino in Bergamo*.
- Documenti vari dall'archivio di Stato di Milano e Mantova.
- Dalla Biblioteca Civica di Bergamo.
- Dall'Archivio notarile di Lodi.
- Dall'Archivio del Convento di S. Agostino passato all'Ospedale Maggiore di Crema dopo la soppressione del 1797: *Istrumenti relativi al Convento di S. Agostino* o « *Libro delle spese* ».
- « *Cremascalia* » o raccolta di manoscritti per tutto quanto riguarda Crema e il Cremasco conservati nella biblioteca del Seminario di Crema.